

Sergio Leone

APPUNTI E SPUNTI PER UN'ANTOLOGIA  
DELLA LIRICA CORTESE IN RUSSIA

(Il '700, con incursioni nell'800 e '900)

In poesia l'amore e la donna, sua espressione concreta e finora consueta, con tutti i relativi annessi e connessi, si manifestano come una linea continua, mai spezzata, dai primordi letterari a tutt'oggi<sup>1</sup>, greccità e latinità, per restare in ambito europeo, lirica occitanica, scuola siciliana, «Dolce stil novo», Rinascimento, Barocco, Arcadia, sentimentalismo, romanticismo, ecc. ecc.

L'omaggio, il tributo doveroso del cavaliere alla dama segue canoni rigidi e immutabili nei secoli: da sempre, a dispetto della realtà quotidiana, la donna è splendente di bellezza e di virtù virginea, fonte di gentilezza, mirabile visione, in grado di esaltare i sentimenti positivi celati nel fondo dell'animo umano, rosa fragile e caduca, che offre insieme, a chi la vuole cogliere, godimento momentaneo e sentore del tempo fuggente, del mondo perituro.

E anche bizzesse e gelosie, abbandoni e speranze, tradimenti e apparenti eterne fedeltà, giuramenti e raggiri, e via dicendo.

Tutto cotale armamentario, un corredo tessuto nel corso dei secoli, sperimentato e collaudato da generazioni e generazioni, trapassa nella letteratura e nelle usanze russe, a partire dal Settecento, in modo compatto e inestricabile, ma soprattutto disordinato, trovando spazi vastissimi e incontaminati. Inesistenti le esperienze precedenti. Manca innanzitutto l'elemento primo, la materia essenziale per la dichiarazione dell'amor cortese, la microlingua del tenero sentire, e manca una qualsivoglia tradizione dell'omaggio galante. Madrigali e sonetti, canzoni e canzonette, romanze, idilli ed elegie, secondo consuetudini di godimento ch'è soprattutto spirituale, sono pressoché sconosciuti in terra russa, anche tra i nobili cortigiani, la classe detentrica, in Europa, del monopolio in questo affare.

<sup>1</sup> La linea, ormai esausta e consunta, s'è, ultimamente, di molto assottigliata, quasi invisibile è in vista della fine.

Ma eccola infine apparire la poesia del femminile. Si intuisce, si sa ch'è genere letterario d'occasione, di superficie, il tripudio dell'effimero, eppure l'esercitazione su questo terreno immacolato è d'obbligo e vede impegnati in Russia, dal suo sorgere, agli inizi del XVIII secolo, poeti di tempra, diapason e pensiero diversissimi tra loro. La lirica russa imperniata sul gentil sesso, ultima arrivata in Europa e nel mondo, essendo totalmente mercanzia d'importazione, è convenzionale, assolutamente priva d'invenzioni, di soluzioni e d'immagini, ma possiede sue peculiarità culturali e sociologiche: nel corso dei vari periodi storici, della progressiva evoluzione civile della società, la poesia, convenzionalmente chiamata «cortese», riflette gli spostamenti dei costumi e particolarmente il graduale, lento mutamento del rapporto uomo-donna, o meglio maschio-femmina.

Già è stato detto della metamorfosi della «povera Liza»<sup>2</sup>: nella lirica amorosa russa è possibile seguire, tangibilmente, passo dietro passo, le mutazioni psicologiche e reali della donna, la sua emancipazione.

L'anno di nascita in Russia della lirica galante, della poesia del sentimento amoroso, è comunemente ritenuto il 1730, quando venne pubblicata la traduzione dal francese, opera di Vasilij Trediakovskij, di un romanzo epistolare di Paul Tallemant, *Ezda v ostrov ljubvi*<sup>3</sup> (*Viaggio nell'isola dell'amore*), in prosa e in versi. Vi si narrano le molteplici peripezie di un innamorato, nella forma allegorica e variopinta tipica del romanzo pastorale classicistico. Nella prefazione (*Predislovie k čitatelju*), vero e proprio manifesto letterario-linguistico, troviamo le prime e decisive indicazioni, le anticipazioni delle idee esposte nel *Novyj i kratkij sposob k složeniju rossijskich stichov* (*Nuovo e breve metodo per la composizione dei versi russi*) del 1735, che segna la nascita della tecnica versificatoria russa: era venuto il tempo di creare il supporto tecnico della nuova poesia civile, laica, celebratrice del potere statale e nobiliare, come già avvenuto in tutti i campi dell'arte, pittura, scultura e architettura, soprattutto, dove i contenuti e le forme andavano liberandosi dai vincoli religiosi, lignei prevalentemente, per assumere il caratte-

<sup>2</sup> S. LEONE, *La metamorfosi della «Povera Liza»*, in AA.VV., *Il romanzo sentimentale (1740-1814)*, Pordenone 1990, pp. 169-183.

<sup>3</sup> Con lo stesso titolo recentemente, nel 1993, a Pietroburgo, è apparsa la raccolta poetica *Russkaja kurtuaznaja muza* (La musa cortese russa).

re geometrico delle costruzioni civili, contenitori della nuova idea statale, con la predominanza della pietra e del metallo, i nuovi materiali dell'era moderna.

Trediakovskij afferma il capovolgimento dei valori usuali nelle epoche precedenti (tramite la formula «chi più ama, più è felice»), la totale emancipazione dalla morale ecclesiastica, l'uso di un linguaggio semplice e chiaro invece del dotto e spesso incomprensibile slavo-ecclesiastico<sup>4</sup>, inadatto, tra l'altro, ad esprimere contenuti profani. La lingua del «dolce amore» (*sladkaja ljubov'*), ch'è patrimonio di tutti, dev'essere a tutti accessibile e comprensibile.

L'omaggio gentile, tenero, il frivolo, l'effimero precedono quindi cronologicamente l'ode roboante e gli altri inni solenni e gravi dedicati ai potenti. L'arredo interno delle stanze private e dei salotti pare quasi essere appositamente staccato dagli spazi ufficiali e pubblici, dalle grandi sale. Putti e amorini su scrittoi, ripiani e tavolini, stampe bucoliche, pastorelle discinte, ninfe e fauni, furtivi incontri di damine e cavalieri, ammiccamenti e ritrosie, alle pareti, e soltanto in seguito le bronzee statue dei Cesari e dei cortigiani, i corrucciati ritratti dei condottieri e le cruento visioni di flotte ed eserciti l'un contro l'altro armati, nei locali di rappresentanza.

L'elogio all'«alcova» è d'obbligo e s'impone nell'elenco delle «cose» utili all'evento amoroso:

*Il letto*

Il letto è uno stimato  
 Agli occhi miei oggetto:  
 Il poeta appartato  
 Vi compone il suo sonetto;  
 Sempre agli sguardi umani  
 Vi si cela la donna civettuola  
 Perché priva dei parametri strani  
 Tutto il suo valore via se ne vola.

Nel letto alla sorte ria  
 Sfugge lo sventurato.

<sup>4</sup> In ogni caso si trattava d'una lingua obsoleta. Le divergenze erano assai notevoli rispetto ai nuovi modi d'espressione orale: si narra di un inglese il quale, venuto in Russia, e desideroso di fare bella figura nei salotti di Pietroburgo, si affidò ad un vecchio pope per un rapido apprendimento della lingua russa. Quando poi, una volta impossessatosi degli elementi primari, esibì il proprio sapere in quegli ambienti, tutti accolsero il suo esprimersi con grandi risate: il pope gli aveva insegnato lo slavo ecclesiastico.

Nel dolce sonno oblia  
Offese e pene di cui è gravato.  
Ma nel letto la penitenza  
È vana per l'assassino:  
I rimorsi della coscienza  
Son lì, sotto il cuscino.

Col letto la giovin Lisetta  
D'un tratto s'è arricchita,  
S'è fatta in fretta in fretta  
Una carrozza assai squisita.  
Di piaceri infiniti  
Il letto è testimone,  
Dei primi vagiti  
E dell'ultima canzone.

(Pavel Goleniščev-Kutuzov)

E naturalmente, subito dopo, non possono non trovare spazio, nel mondo a sé stante delle cure d'amore, le argentee gabbiette istoriate con i loro prigionieri che allietano il risveglio mattutino:

*L'augellin*  
Se augellin foss'io,  
Lesto volerei  
Dall'amor mio,  
E vicin le resterei;  
Potendo, canterei:  
«Lina, tu sei il mio amore,  
Di quest'augellin il cuore!»  
Il mio piccolo beccuccio  
Le sue labbra sfiorerebbe;  
Ogni suo capelluccio  
Un lacciuolo mi parrebbe;  
Metter la zampina  
Nel suo lacciuol vorrei,  
Per stare insieme a Lina  
E amare solo lei,  
In dolce prigionia.

(Michail Cheraskov)

*Desiderio scherzoso*  
Se le fanciulle amate e care  
Come uccelli potessero volare,  
E sui rami s'appollaiassero,  
Vorrei essere un ramoscello  
Perché mille fanciulle, che bello,  
Appollaiarsi su di me potessero.

Che lì se ne stessero a cantare,  
Intrecciar nidi e cinguettare,  
E a partorir uccelletti;  
Mai mi piegherei,  
In eterno le ammirerei,  
Sarei il più felice dei rametti.

(Gavrila Deržavin)

Un inizio promettente, un mondo etereo, lieve, idilliaco:  
amore che s'arrende alla natura e da essa è benedetto:

*Canzonetta*

Ch'io da te sia incantato,  
Di stupirsi non c'è niente,  
Di nascere sì avvenente  
La sorte t'ha accordato.  
Il bello desiderare  
È legge naturale,  
Per cui m'è congeniale  
Ch'io ti debba amare.  
Tu sei fatta per incantare,  
E nato son io per essere incantato,  
Perché dovremmo allor cercare  
Di trasformar tutto il creato?  
Io cedo alla beltà,  
Tu cedi alla passion cocente,  
Le leggi di natura, subitamente,  
Applicheremo nella lor integrità.

(Michail Cheraskov)

Ma non sempre è poetica la natura, e non sempre sulla terra  
la donna di sogno si presenta angelicata, soprattutto nelle terre  
slave, il cui matriarcato è ancora nella memoria dell'uomo. E  
allora alle canzoni, alle romanze leggere e gentili, si mescolano  
irriverentemente, scherzi e aneddoti al maschile, un esercizio  
spesso grossolano e a volte scurrile che va di pari passo con le  
virginali visioni estatiche, praticato non solo da autori speri-  
mentati nel genere, come Ivan Barkov:

*La scelta*

Alla moglie chiese il marito;  
«Che dici? Prima mangiare o prima scopare?»  
Rispose la moglie: «Tu la scelta devi fare.  
La zuppa è fredda, e non è pronto il bollito.»

ma anche da versificatori ufficiali e insospettabili. Alcuni con-  
creti esempi:

Tu vuoi saper, Damis,  
perché tua moglie  
Ti augura del male,  
quasi fossi un delinquente,  
E si che tu con lei non fai mai niente:  
Che sia perché non appaghi punto le sue voglie?  
(Pankratij Sumarokov)

Stil, infermo e anziano, si sposò  
Con Stella che aveva quindic'anni,  
Ma alla prima notte non arrivò,  
Morì per i troppi suoi malanni.  
E sospirava Stella disperata,  
Ché il marito vergine l'avea lasciata.  
(Michail Lomonosov)

*Pregghiera maritale*  
Un dolcissimo marito avea la maniera,  
La mattina e prima di andare a letto,  
Di recitar una cotal preghiera:  
«Angelo custode! Proteggi l'amor mio diletto!  
Non farla cadere in tentazione!  
E nel caso... Fa' ch'io non ne sia a conoscenza!  
E se so, fa' ch'io non veda una simile azione!  
E se vedo, fammi dono di tanta pazienza!»  
(Ivan Dmitriev)

Per molto tempo Milone la moglie ha lasciato,  
Ma da lei per un ultimo saluto è ritornato,  
Lei non pensava nella sua tristezza  
Di rivederlo con tanta immediatezza,  
Anche se l'eran sembrate un anno sol tre ore  
E un altro nel letto s'era presa per il dolore.  
Veduto l'ospite con lei, impallidì il marito.  
Fece la moglie: «Perché consorte mio, sei sbigottito?  
Governa le passioni, controllarti ti conviene:  
A lui il corpo ho dato, ma l'anima mia a te appartiene.»  
(Aleksandr Sumarokov)

Del resto il concetto della donna infida, carnale, ingannatrice è una costante del genere amoroso in Russia, anche in epoca posteriore, seppur ammantata di leggera ironia e rivestita di forme più eleganti e mature. Gli esempi sono molteplici. Ne riportiamo alcuni, ad illustrazione di tale tendenza nell'Ottocento e nel Novecento:

Ella vi guarda con tanta passione,  
Ella bisbiglia senz'attenzione,  
Ella è felice e di buon umore,  
Gli occhi suoi son pieni d'amore,  
E tuttavia con molto ardore  
Di sotto il tavolo apparecchiato,  
Il suo piedino a me ha consegnato.  
(Aleksandr Puškin)

*Donna poetica*

Lei cos'è? Impeto e fermento,  
Freddezza e intensità,  
Resistenza e accanimento,  
Lacrime e riso, demonio e divinità,  
Calore d'un mezzodi estivo,  
Bellezza d'uragano,  
D'un poeta di senno privo  
Sogno suo vano!  
Con lei amicizia è esaltazione...  
Ma salvaci, o creatore,  
Dall'aver per lei passione  
E un celato amore!  
Ardente, ambiziosa,  
Garantisco ch'è piena di voglie,  
Ossessiva e gelosa,  
Come un'autentica moglie!  
(Denis Davydov)

*Timor di troppo amore*

Due giorni son lontano dall'amata,  
E già due lettere a pegno del suo amore:  
Nella prima lei, da noia attanagliata,  
Nostalgica di me, pazza di dolore,  
Dice che il distacco è simile a un anno già;  
Nella seconda ch'è un secolo che non mi vede intorno,  
Beh, ancor di lontananza un giorno,  
E forse di non avermi mai conosciuto scriverà.  
(Aleksej Illičevskij)

*A un'etèra russa*

Nella Grecia raffinata le giovani etère  
Fino all'alba ragionavan con sapienti vari,  
Di filosofia discutevan tutte le sere  
E di rose coronavano gli altari...  
Quel tempo non è più... Non c'è più la fede negli dei,  
Né quel mondo raro...

E in te, etèra degli anni miei,  
Pur con la tua allegria,  
Si sente la diversità:  
Ti si addice il bucolico cappellino,  
E tra gli dei tutti della paganità  
Il solo Priapo per te è divino.

(Aleksej Apuchtin)

Donna ingannatrice, fino alle estreme conseguenze, ma con metamorfosi che ha raggiunto l'ipercompletamento:

*L'equivoco*

Poetessa lei era,  
Poetessa degli anni di Balzac,  
Lui, vagabondo da mane a sera,  
Ricci scuri, tutto ardore e cognac.  
Il vagabondo dalla poetessa venne,  
Nella penombra profumo acre aleggiava,  
Sul sofà, come a una messa solenne,  
La poetessa con voce nasale versi recitava:  
«Oh, sappi con le tue carezze ardenti  
La mia passione assopita risvegliare.  
Sopra la rossa giarrettiere le cosce frementi  
Non aver timor di baciare!  
Io sono fresca come soffio di digitale,  
Su, congiungiamo i corpi nostri spossati!»  
E continuava poi in modo tale,  
Che arrossì il brunetto dai ricci inanellati.  
Arrossì, ma prontamente si riprese  
E pensò: forse lei non vuole opporsi!  
Qui né concioni né parole vanno spese,  
Qui fatti son necessari e non discorsi...  
Come centauro, forte e veemente,  
Alla poetessa il vagabondo s'accostò,  
Ma un «Mavra!», volgare e stridente,  
Il sangue bollente gli raffreddò.  
«Pardon...» – fece lui, – mi pareva che la cosa....»  
Ma lei lo guardò con occhio un po' freddino:  
«Come osate una donna virtuosa  
Assalir per prenderla come un facchino!»  
Lì c'era Mavra tutta smorfiosa. E intimidito,  
Uscì l'ospite in fretta in fretta.  
Nell'anticamera con sguardo smarrito  
A lungo cercò la sua bombetta.  
Con viso bianco come marmo e teso  
Scese le scale il giovin vivace in frac:  
La Nuova Poesia non avea compreso  
Della poetessa degli anni di Balzac.

(Saša Čerňnj)



Se Trediakovskij per primo aveva aperto la strada al tema amoroso sul suolo letterario e linguistico russo, Sumarokov fu il suo profeta, in quanto fissò le norme del genere, spaziando tra canzoni, idilli, sonetti, ecloghe ed elegie, provandosi in monologhi, duetti, scrivendo al femminile, sperimentando vie che furono in seguito battute durante tutto il Settecento e non solo: vi ritroviamo affinità che giungono fino all'epoca moderna, come si vede nella poesia *Ne terzaj ty sebja...* (Non ti crucciar invano...), in cui la falsa litote del «non-amore» viene ripresa da Marina Cvetaeva nella lirica *Mne nraivitsja, čto vy bol'ny ne mnoj...* (Mi piace che voi non di me siete malato...), e portata fin quasi all'exasperazione:

Non ti crucciar invano:  
 Il mio amor da te è lontano;  
 La vita non rovinarti;  
 Io non voglio amarti;  
 Tu non m'hai presa,  
 E non mi son io a te arresa.

Io non mi tormento:  
 D'amarti non mi sento;  
 La vita mia non rovinerò;  
 Giammai ti amerò;  
 Tu non m'hai affascinato;  
 Invan orgoglio hai ostentato.

(Aleksandr Sumarokov)

Mi piace che voi non di me siete malato,  
 Mi piace ch'io non di voi sono malata,  
 Che la pesante sfera del creato  
 Sia sempre da noi calpestata.  
 Mi piace poter essere divertente,  
 Sregolata, e con la lingua non giocare,  
 Non arrossire per l'onda opprimente  
 Quando mi lascio da una man sfiorare.

Ancor mi piace che voi in mia presenza  
 Tranquillamente un'altra abbracciate,  
 Che d'ardere nel fuoco dell'eterna penitenza,  
 Per il fatto che non vi bacio, non m'augurate.  
 Che mai, di giorno, di notte, il desiderio v'assale  
 Di pronunciare il mio dolce nome senz'utilità...  
 Che mai nel silenzio d'una cattedrale  
 «Alleluia» su di noi si canterà.

Grazie col cuore e con la mente, per come siete,  
Per il fatto che, senza metterlo in conto,  
Tanto m'amate: per la mia notturna quiete,  
Per i rari incontri nelle ore del tramonto,  
Per il sole che non sopra di noi s'è levato,  
Per le non-passeggiate sotto la volta stellata,  
Perché non di me, ahimè, siete malato,  
Perché non di voi, ahimè, sono malata!

(Marina Cvetaeva)

Comunque sia, amore o «non-amore», esso è fuggevole, e gli istanti felici sono troppo veloci rispetto al normale corso della vita. Il tempo è nemico mortale per il «cor gentile»: vecchiaia e morte incalzano, minacciose. Un concetto semplice che sin dagli inizi è preda del rimator cortese. E in Russia il primo cantore di questi mali esistenziali, Anacreonte, non può passare inosservato. La sua ode *Mi dicono le donne: «Anacreonte, vecchio sei...»* si fa quasi manifesto: la si traduce (Lomonosov, Kantemir), la si applica quasi una formula matematica, scandisce, con la sua ineluttabilità, correnti ed epoche:

*Ode anacreontica*

Non è una giovin dea avvenente,  
Che agli occhi sfugge della gente,  
Sul prato a correre laggiù?

Col venticello la veste si trastulla,  
Agita Zefiro i riccioli della fanciulla,  
E l'eburneo seno riluce vieppiù.

Impallidisce, arrossisce, pare,  
Non osa guardare, non osa respirare,  
Ragazza mia! Dove vai correndo tu?  
Il giorno sono triste, la notte è dolore,  
Da tempo ormai mi evita Amore.  
Eppur lui è sempre a me dintorno,  
Nella mia stanza, in casa siedo,  
I giorni d'un tempo più non possiedo,  
E Amor da me più non fa ritorno.

(Michail Kajsarov)

*L'ultimo amore*

Come, noi declinando, il nostro amore  
È più tenero e più superstizioso!  
Luce d'addio dell'ultima passione,  
Luce d'ocaso, splendi, splendi!

Già l'ombra ha preso mezzo il cielo,  
All'occidente solo erra un chiarore:  
Giorno venuto a sera, indugia, indugia,  
E dura, dura ancora, incanto.

Venga pur meno il sangue nelle vene,  
La tenerezza non vien meno in cuore...  
Ultimo amore, o tu! tu sei  
Felicità e disperazione<sup>5</sup>.

(Fedor Tjutčev)

Sangue verde di querce e di erba sepolcrale  
Un dì sarà l'esausto sangue degli amanti.  
E il vento, triste nell'ora del distacco fatale,  
Per altri innamorati stormirà ora e in avanti.

Il corpo stupendo con un pugno di rena si fonde,  
E all'oceano natio le lacrime ritornano...  
– Amata mia, scorrono su di noi le nubi-onde,  
La stella è verde, e i rami neri sussurrano!

Per questo più allegro il vino sa influire  
E i baci femminili son più teneri e inebrianti  
Al pensiero che presto è dato a noi svanire  
Come polvere, pioggia, rami fluttuanti...

(Georgij Ivanov)

### *ABSTRACT*

Love poems first appeared in Russia in the XVIII century as an imported phenomenon. Consequently, they lacked invention and originality, yet they have one distinctive characteristic: Russian love poems reflect concrete and psychological development of «man-woman» relationship during various historical periods till present day.

### *KEY WORDS*

Russia; Love poems.

<sup>5</sup> Traduzione di Tommaso Landolfi.